

A Milano dal 16 al 20 settembre
Sguardi oltre il confine:
tornano i documentari
di «Visioni dal Mondo»

«Oltre il confine». È questo il tema scelto per la dodicesima edizione del Festival internazionale del documentario Visioni dal Mondo, che torna a Milano dal 16 al 20 settembre. Anche l'edizione 2026, come le precedenti, guarda all'attualità. «In un tempo segnato da conflitti, fratture e cambiamenti profondi, sentiamo l'urgenza di andare oltre ciò che divide», dichiara Francesco Bizzarri, presidente e direttore del festival organizzato da Frankieshowbiz: «"Oltre il Confine" è un'esortazione a superare le

barriere, a costruire ponti attraverso le storie» per permettere a chi guarda di «formarsi un'opinione più libera». Il confine, aggiunge il direttore artistico Maurizio Nichetti, «è un luogo narrativo straordinario: è tensione, passaggio, trasformazione. Il cinema del reale ci permette di abitarlo, di attraversarlo, di metterlo in discussione, aprendo finestre su mondi e storie che altrimenti resterebbero invisibili». Nelle sedi del Teatro Litta e del Museo nazionale della Scienza e della

Tecnologia Leonardo da Vinci, il festival Visioni dal Mondo porterà cinque giorni di proiezioni, incontri, masterclass, in un programma che si articola tra il Concorso Italiano (con la categoria Lungometraggi e la nuova New Talent Short Docs) e internazionale, il Concorso Visioni Vr, dedicato alla realtà virtuale, e la sezione Industry Visioni Incontra. I bandi dei concorsi sono aperti fino al 31 maggio (regolamenti e modalità di invio si trovano sul sito della manifestazione visionidalmondo.it).

ni nasceranno concepiti in utero artificiali, con un patrimonio genetico predeterminato nella sua eccellenza dall'intelligenza artificiale, ma fino ad ora tutti gli esseri umani sono venuti al mondo dall'incontro fra un seme maschile e un ovulo femminile perché la legge della vita degli organismi superiori è la polarità. I genitori hanno dei genitori che, a loro volta, hanno dei genitori e, dalla somma di questi antenati, si forma l'albero genealogico. La persona è la sua genealogia. Prima di ognuno di noi c'è una lunga memoria: alcuni tratti sono noti, altri meno, altri ancora possono essere falsificati perché tanto la madre è certa, altrettanto non si può dire del padre. E, come un albero ha i rami, le foglie e le radici, cioè è legato a un flusso di energia che lo fa vivere, così altrettanto noi siamo legati ai nostri parenti da importanti fattori genetici. La disperazione dei bambini contemporanei è proprio quella della solitudine genetica. Niente fratelli, nessun cugino, nessuno zio, nessuna alterità con cui confrontarsi e crescere. In questo modo il bambino diventa il re della casa, convinto che il mondo sia una proiezione dei suoi desideri; nel suo microcosmo, spesso dominato solo dalla presenza materna, ogni cosa diventa autoreferenziale, negando così la possibilità di un rapporto sano con il reale.

Come tutti gli alberi di un bosco comunicano tra di loro attraverso le ife dei funghi, così la famiglia, nel suo sviluppo naturale, è in grado di generare una grande creatività di relazioni. Una persona ad esempio può avere un pessimo rapporto con la madre, ma in una zia può trovare affinità capaci di colmare quella freddezza. Si possono avere dei fratelli estremamente irritanti e sentirsi più prossimi a qualche cugino. La famiglia dunque è fondamentalmente un grande organismo che permette a ogni persona di trovare un suo spazio di affinità, di realizzare il proprio

Interrogativi

Da dove nasce dunque questo disprezzo verso ciò che è importante per la maggior parte degli esseri umani?

lato umano e soprattutto di trovare sostegno nei momenti di fragilità. È proprio questo dono gratuito dell'amore che è fortemente inviso ai potenti esaltatori del transumanesimo perché, come tutti gli esseri dotati di spirito predatorio, sanno che la preda isolata è molto più facile da raggiungere di quella protetta da un branco. La famiglia, con la sua lunga storia evolutiva, ci parla di un ordine e della capacità delle persone che la compongono di impegnarsi perché questo ordine sia il più costruttivo possibile, anche compiendo sacrifici e rinunce, mentre oggi è proprio il concetto stesso di costruzione ad essere costantemente ridicolizzato da una società che ti propone unicamente il tutto e subito.

Rileggere David Cooper è stato interessante anche perché in lui c'era una sete di verità nei rapporti e una vera sofferenza per il conformismo dell'epoca, ma la sorpresa più grande l'ho avuta alla fine del libro, quando nella pagine dedicate ai ringraziamenti racconta: «Mentre terminavo di scrivere questo libro contro la famiglia, ho attraversato anche un periodo di crisi profonda, sia fisica che spirituale, che si è tradotta nell'esperienza di rinnovamento, di morte e di rinascita di cui ho parlato in queste pagine. Le persone che mi sono state vicine e che si sono occupate di me con immensa gentilezza e sollecitudine durante il periodo peggiore delle crisi sono stati mio fratello Peter, mia cognata Carol e le loro figliole. Proprio come dovrebbe fare una vera famiglia. Ho insegnato ad Heidi, che ha quattro anni, il linguaggio degli alberi, a stringere la mano a un ramo di una quercia, a dire ciao e ascoltare le risposte degli alberi, sempre così sbalorditivamente diverse. Quello che lei ha insegnato a me, va molto più là».

E allora? Viva gli zii, viva i nipoti capaci di prenderli per mano e farli uscire dai loro fantasmi interiori.

L'edizione



● La giuria del Premio Valle d'Aosta, presieduta da Paolo Giordano (nella foto in alto), ha scelto i tre romanzi finalisti vincitori dell'edizione di quest'anno e ha assegnato la menzione per l'Opera prima. Resta da assegnare quella per la saggistica sul tema del confine che verrà resa nota la prossima settimana

● Il Premio Valle d'Aosta, alla sua seconda edizione, è promosso dall'Assessorato all'Istruzione, Cultura e Politiche identitarie della Regione autonoma (nella foto qui sopra, l'assessore Erik Lavévaz). L'iniziativa è legata alla storica Saison Culturelle che propone eventi letterari, musica, danza, teatro e cinema

● Sabato 11 aprile è in programma la cerimonia di premiazione durante la quale verrà scelto, fra i tre romanzi finalisti vincitori, un «supervincitore». In calendario anche iniziative e incontri dal 9 al 12 aprile

Riconoscimenti L'11 aprile la cerimonia e la scelta del «superpremiato». L'Opera prima a Paulina Spiechowicz

Ciabatti, Pierantozzi, Scomazzon

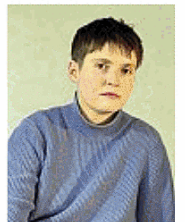
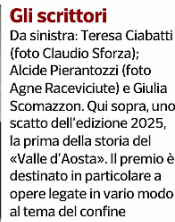
Tre vincitori per il Valle d'Aosta

di Ida Bozzi

Tre libri tra fiction e autofiction che esplorano solchi profondi, confini invisibili tracciati nel mondo esterno o nell'interiorità più segreta, sono i finalisti vincitori del Premio Valle d'Aosta: si aggiudicano la seconda edizione del riconoscimento, promosso dall'Assessorato Istruzione, Cultura e Politiche identitarie della Regione autonoma, i romanzi *Donnaregina* (Mondadori) di Teresa Ciabatti, *Lo sbilico* (Einaudi) di Alcide Pierantozzi, e *8,6 gradi di separazione* (Notetempo) di Giulia Scomazzon. Che si tratti di «finalisti-vincitori» lo ha precisato lo scrittore Paolo Giordano, presidente della giuria composta da Laura Marzi, Stefano Petrocchi, Veronica Raimo e Simonetta Sciandivasci: «Siamo lieti di annunciare la tema vincitrice di questa seconda edizione del premio: ribadisco, "vincitrice", perché tutti e tre i libri verranno premiati e tra loro verrà poi decretato un supervincitore». La proclamazione avverrà durante la cerimonia finale ad Aosta, sabato 11 aprile.

Prosegue Giordano: «C'è una parentela stretta fra i romanzi vincitori di quest'anno. Ha a che fare con il concentrarsi su qualcosa di molto intimo e bruciante, una dipendenza, una diagnosi psichiatrica, il rapporto con una figlia. E ha a che fare con un'attitudine specifica al racconto, lontana da ogni compromesso e dall'autocommiserazione. Sono romanzi, questi, spietati innanzitutto verso sé stessi, privi del vittimismo che negli ultimi anni è diventato canone paraletterario». Si tratta infatti di tre storie molto intense, dai temi forti: l'inedita convergenza tra i due mondi lontanissimi di una scrittrice (e madre) che intervista un boss mafioso pluriomicida (e padre), nel libro di Ciabatti; l'abisso lucido dell'alienazione mentale che si rivela con una nitidezza fisica e dolorosamente corporea, nel romanzo di Pierantozzi; e l'altalena di salite e ricadute nell'alcolismo, nel rito del bere accettato socialmente ma in realtà solitario ed emarginante, nel libro di Scomazzon. Come conclude Giordano: «Forse quello che salterà all'occhio sarà soprattutto il dominio del racconto memorialistico, dell'io narrante che è al centro in ognuno. Ma non si tratta davvero di quello. Si tratta di spogliare la realtà esterna dalla retorica, offrendo in cambio sé stessi, di rivelare il fuori attraverso il sacrificio del proprio vissuto».

L'obiettivo del Premio letterario Valle d'Aosta, fin dalla nascita, è stato quello di valorizzare lo spirito di un territorio di frontiera, premiando opere di grande qualità letteraria che riflettono, in modi diversi, proprio intorno al con-



Gli scrittori

Da sinistra: Teresa Ciabatti (foto Claudio Sforza); Alcide Pierantozzi (foto Agne Raceviciute) e Giulia Scomazzon. Qui sopra, uno scatto dell'edizione 2025, la prima della storia del «Valle d'Aosta». Il premio è destinato in particolare a opere legate in vario modo al tema del confine

retto di confine, di limite, metaforico o meno (devono essere peraltro libri già tradotti o in traduzione anche all'estero, in questo senso anche «oltre confine»). Lo spiega Erik Lavévaz, assessore all'Istruzione, Cultura e Politiche identitarie che promuove l'iniziativa: «Il lavoro della giuria ci ha consegnato tre finalisti che raccontano la qualità del premio stesso: voci diverse, ma accomunate dalla capacità di andare in profondità nelle nostre identità, per capire quanto siano fatte di relazione, apertura e chiusura».

L'assessore ricorda anche un'altra caratteristica del premio, cioè il ruolo della giuria dei grandi lettori, circa 100 tra membri dei gruppi di lettura

valdostani, personalità della cultura e studenti, che affianca la giuria tecnica: a questa seconda giuria toccherà il compito di assegnare la menzione speciale a uno dei tre finalisti, sempre l'11 aprile: «Il Premio restituisce anche un senso di comunità alla lettura, con il vasto coinvolgimento di "grandi lettori" del nostro territorio che vengono chiamati ad avventurarsi in uno spazio condiviso di scoperta e con-

Temi che bruciano
«Sono romanzi spietati innanzitutto verso sé stessi, lontani da ogni sorta di vittimismo»

fronto». E conclude Lavévaz: «Per la Valle d'Aosta, l'ultimo atto del premio è in qualche modo un passaggio di consegne con la Saison Culturelle che ci ha accompagnato in questi mesi con l'idea di aprire al mondo il nostro piccolo territorio: una stagione che si chiude con successo di qualità e numeri, ma già proiettandosi verso un'estate in cui la cultura diventa protagonista anche nei grandi spazi storici e naturali della Regione».

Già assegnata dalla giuria tecnica anche la menzione Opera prima, che va al romanzo d'esordio *Mentre tutto brucia* (Nutrimenti), della polacca naturalizzata italiana Paulina Spiechowicz. «Abbiamo scelto il libro — si legge nelle motivazioni — come miglior esordio, per la sua forza narrativa e l'originalità del punto di vista attraverso cui racconta una storia senza tempo: il conflitto giovanile tra il proprio desiderio e le imposizioni dei genitori». Una storia di migranti ragazzini dalla Polonia all'Italia, che offre una prospettiva insolita, perché, come conclude la giuria, «decide di concentrarsi, invece che sul dolore dell'emigrazione, sulla ricerca del piacere, della libertà».

Prossima tappa del riconoscimento, l'annuncio della menzione speciale dedicata alla saggistica sul tema del confine, che verrà diffusa la prossima settimana, mentre a fine mese verrà reso noto il programma delle giornate del premio, che oltre alla cerimonia dell'11 aprile proporrà iniziative e incontri ad Aosta dal 9 al 12 aprile.

A settembre 2027, in Italia per Mondadori

Esce il nuovo Ken Follett



Ken Follett è nato il 5 giugno 1949 a Cardiff, in Galles. I suoi romanzi, il più recente è *Il cerchio dei giorni del 2025*, in Italia sono pubblicati da Mondadori (foto Epa / Toni Garriga)

Il 21 settembre 2027 uscirà il nuovo libro di Ken Follett, *The deep and secret things*. Verrà pubblicato in inglese da Quercus e Grand Central Publishing e in Italia da Mondadori. Il celebre scrittore, che ha venduto più di 198 milioni di copie dei suoi 38 libri pubblicati in oltre 80 Paesi e tradotti in 40 lingue, coinvolgerà i lettori in una storia di famiglia, religione, avidità e ambizione, ambientata in epoca vittoriana, scossa da cambiamenti sociali. A proposito del suo nuovo lavoro, Follett ha dichiarato: «Adoro le storie ambientate in epoca vittoriana per i suoi contrasti sconvolgenti. *The deep and secret things* parla di quattro personaggi che oltrepassano pericolosamente i confini e vivono le vite in cui credono — nel bene o nel male». (s. bus.)